

Complessità e congiunzioni nell'arte di Barbara Ceciliato

[...] Più di un'opera d'arte è stata oggetto di studio da parte di un filologo o uno storico della medicina; più di un documento è stato studiato, e non avrebbe potuto non esserlo, da uno storico dell'arte.

Erwin Panovsky

Non da molto tempo, finalmente, e dopo anni di separazione parcellizzata dei saperi, si torna a riflettere su fenomeni e accadimenti partendo dal presupposto che i campi della conoscenza sono indissolubilmente legati fra loro. La visione sincronica inizia a prevalere su quella diacronica, specialmente per quanto riguarda la successione e la consequenzialità di molte esperienze artistiche.

Mi piace iniziare a scrivere del lavoro di Barbara Ceciliato citando subito un'installazione realizzata a Bologna nel 1994 (realizzata insieme ad altri lavori, a quattro mani con Claudio Rosi) intitolata Vasi comunicanti, poiché ritengo costituisca la chiave di volta del suo lungo e articolato percorso di ricerca iniziato nella seconda metà degli Anni '70 e di cui questa importante monografia costituisce il corpus completo fino ai lavori più recenti.

L'installazione sembra creata per infondere linfa vitale ad uno spazio, attraverso la progressiva fuoriuscita di coloranti chimici diversi da altrettanti flaconi di vetro utilizzati generalmente come per eseguire fleboclisi. Il rosso, il blu, il giallo, il viola gocciolavano sul fondo gradualmente, ma inesorabilmente, accendendo di vivaci tonalità lo spazio, partendo però, non da un concetto di dripping gestuale prodotto dall'artista, ma da una sorta di automatismo: il contenitore di vetro che fa subito pensare ad una trasfusione di sangue. I vasi comunicanti producono, dunque, il loro effetto, nel luogo che li accoglie e nel momento in cui il colore cola sulla bambagia come su una ipotetica tela.

Spazio e tempo sono i perni intorno ai quali si snoda la ricerca dell'artista, che vive le sue esperienze come in un'unica opera d'arte. Il dialogo è aperto, sempre contraddistinto da una forte componente fabril ma, nello stesso tempo, percorso da un'indagine interiore che riguarda la vita e il suo scorrere.

In questo lavoro c'è tutta la storia della ricerca del '900, dal Ready Made all'Espressionismo Astratto, dalla performance degli oggetti alla Land Art. Già nei Viraggi degli Anni Settanta, prodotti da indicatori chimici su carta che determinano le possibili varianti cromatiche, come vere e proprie reazioni, si poteva intuire quale sarebbe stata la personale cifra stilistica e poetica di Barbara Ceciliato, che, come in un laboratorio scientifico, sperimenta non solo la realizzazione dell'opera, ma anche e soprattutto i risultati che si sprigionano una volta che il lavoro è compiuto, grazie agli effetti di luce e più in generale di percezione. Mentre il mondo dell'arte in quegli anni, definiti socialmente e politicamente duri e difficili, si interrogava provocatoriamente sulle possibilità di scardinare e destabilizzare l'ordine precostituito dalle estetiche tradizionali, Ceciliato procedeva per una strada diversa e tutta sua nella sperimentazione di materiali e materie come una moderna alchimista del XX secolo.

Bisogna pensare, dunque, al suo lavoro come ad una serie di cicli che si aprono e poi si compiono, e nello stesso tempo ad un unicum inscindibile dal concetto del prima e del dopo. Un lavoro del '91 ad esempio, intitolato Totem, appartiene ad un nucleo di opere denominate La componente strutturale, che si articola attraverso la combinazione di elementi geometrici realizzati con materiali diversi, metalli, plastiche adesive, polistirolo, ars combinatoria di positivo e negativo in un effetto complessivo dal potere evocativo minimalista, essenziale, pur nella composizione complessa, nel superamento del rapporto tra bidimensionalità e tridimensionalità.

L'ars combinatoria, la spinta alla decostruzione e successiva ricostruzione, porta all'uso da parte dell'artista di reti metalliche, colori acrilici, gesso, in strutture polimorfiche chiamate Griglie, Equazioni, Appunti formali, dove parole e immagini, ad esempio, si compongono sulla tela in un progressivo effetto aggettante di forte, ma allo stesso tempo sobrio cromatismo.

E colpisce lo sguardo il vedere, in una mostra realizzata nel 1997, l'operazione fatta da Ceciliato che è partita dai graffiti originari risalenti probabilmente all'epoca napoleonica realizzati dai prigionieri sulle pareti di un'antica rocca, per comporre inquietanti lavori su carta con tecnica mista su acetato, che prendono spunto proprio da quei soggetti per, in un certo senso, dar vita alle ombre e riaffermare uno spazio che non è più spazio fisico, ma legame poetico con il passato. I Graffiti di ieri e quelli di oggi entrano in dialogo, e il tempo sembra essere annullato.

Parliamo dunque di tracce, di segni ed elementi che vengono posti all'attenzione dall'artista, e sviluppati in un crescendo di tensioni, sia che si tratti di sembianze umane come "sinopie" sia che i soggetti facciano parte del nostro più quotidiano vissuto. E proprio nella totale autonomia dell'opera d'arte nascono gli Oggetti del quotidiano, del 2008: utensili, arnesi da lavoro, comunque forme. E smettono di essere oggetti nel senso comune della parola, come fu per il celebre ferro da stiro di Man Ray.

All'oggetto d'uso quotidiano rivisitato e alterato che si potrebbe estendere il pensiero di Giorgio Agamben, quando parla della scelta, alla fine del XIX secolo, di una certa élite aristocratica di esaltare e valorizzare la narrativa di intrattenimento, e che il mondo intellettuale vede svilupparsi per poi divampare come fenomeno di genere letterario, che non nasce da una spinta o da una domanda popolare. Lo scollamento, molto tempo dopo, avviene anche nelle arti visive, in cui soggetti e materiali "comuni" costituiscono la svolta che separerà definitivamente per molto tempo il grande pubblico (per non dire ancora oggi) dalle scelte di molti artisti. Eppure quella "camera delle meraviglie" la cui origine Agamben racconta con la consueta acutezza e profondità, è fin dall'inizio raccolta di alto e basso, di quadri preziosissimi di grandi artisti del passato così come di animali impagliati, di sfavillanti suppellettili e arredi così come di giochi ottici di teatrini in miniatura..., di ars combinatoria.

Tutto il lavoro di Barbara Ceciliato è stato a lungo elaborato in una interiorizzazione che ha progressivamente contribuito ad una sua estetica della spiritualità. Così avviene negli In-cubi, così nelle Compenetrazioni, in cui geometrie, sembianze umane, segni che descrivono tracciati, materiali vari, portano il corpo in primo piano. È un corpo offeso, ferito, un'anatomia del dolore che lucidamente l'artista elabora e porta all'attenzione di ognuno di noi. La vita, gli eventi, i drammi, ma anche l'attenta osservazione nell'arte, si congiunge senza soluzione di continuità con i Bugiardini (2010-2012) che meritano una particolare attenzione, anche per l'ambiguità linguistica della definizione.

Dalle flebo che rilasciano colore ad una sorta di graphic novel pare non sia trascorso molto tempo, anzi, potrebbero essere contemporanei. Barbara Ceciliato diventa però questa volta la protagonista della storia che si snoda tra posologie e controindicazioni sanitarie.

I farmaci proposti servono anche a migliorare la forma fisica, il tono muscolare, promettono di eliminare stanchezza e cellulite, a cui l'artista contrappone la forza cromatica della sua capigliatura fulva, in modo ironico, provocatorio, girovagando in uno spazio surreale, ma in fondo anche con una malinconia e un certo spaesamento.

L'azione artistica operata tende dunque a strappare le certezze dichiarate, i dictat sociali, per porre nuovi interrogativi. Non si tratta affatto di individuare supporti alternativi, ma di interventi attenti e mirati che sempre riportano alla persona, alla sua interiorità, al suo vissuto.

E se in un certo senso condivido la posizione di chi ha voluto, dal punto di vista tecnico, considerare anche l'aspetto "pop" dell'operazione in una struttura però completamente indirizzata alla sfera del Concettuale, è pur vero anche che la parte in ombra, il noir sotteso in molte opere di Barbara Ceciliato, che rispecchiò, per esempio, alla fine del Settecento, la scelta letteraria di vari scrittori del Romanticismo storico, è un sottile filo di Arianna.

Anche in questo senso Barbara Ceciliato è un'artista del proprio tempo, cioè di questo nostro tempo che non può che guardare indietro e avanti simultaneamente nella ricerca della liberazione dell'arte comunque dagli stereotipi e dalle convenzioni di "movimentismi" inventati a tavolino.

L'eclittismo, il girotondo delle idee, l'esperienza, portano l'artista al perenne dialogo con se stessa, con gli strumenti e le tecniche più diverse, quei media indispensabili che non subordinano le idee ad effetti puramente visivi ma che, al contrario, corroborano queste idee, dalla pittura alle garze medicali e dal bisturi alla grafite. Tutto è in gioco e l'arte è per l'arte. Ma non solo.